Le parole come scintille di comunione

Pietro Vigorelli

Alla nascita siamo totalmente dipendenti dalla madre poi la vita è un percorso verso la conquista dell'autonomia e, con l'autonomia, della solitudine. L'uomo autonomo è un uomo solo, tuttavia gli resta una nostalgia e un desiderio di quello stato primitivo e beato di comunione che aveva con la madre. Per questo motivo, la vita oltre che un percorso alla ricerca dell'autonomia è anche un percorso alla ricerca della comunione.

Gli scambi di parole, i tentativi di comunicare con l'altro sono particolari aspetti di questa ricerca. Anche l'amicizia, il sesso, il matrimonio si possono leggere come tentativi di sperimentare nuovamente, in età adulta, la comunione primitiva.

Nell'ultima fase della vita, quella in cui l'anziano vede ridursi la sua autonomia, questo fenomeno assume un'importanza ancora più rilevante.

Nelle RSA osserviamo come le persone parzialmente non autosufficienti o totalmente non autosufficienti attribuiscono ancora maggiore importanza alla ricerca di comunione con l'altro. Lo si vede massimamente nelle persone che vivono con demenza, dipendenti dal caregiver, che cercano sempre un riferimento nel caregiver e che da questi non vogliono distaccarsi. Si sentono persi, come brancolanti nel buio, nel vuoto, quando l'operatore o il familiare non sono vicini, non sono presenti. L'adulto solo soffre, l'anziano solo va in confusione, si agita e si dispera.

Esserci, stare vicino, parlare, fare una conversazione capacitante sono una cura per la sofferenza dell'anziano, un antidoto contro il senso di sentirsi persi in un mondo sconosciuto, rabbiosi, disperati, depressi. Le parole che scambiamo con le persone che vivono con demenza sono scintille di comunione e di felicità.